



Martedì pomeriggio, ore 15,40 circa, PalaParenti, sono in anticipo, ma credo che non aspetterò fino alle 16 orario dell'appuntamento fissato col giocatore di turno per l'intervista di rito.  
Bar del palazzetto, ordino il caffè, sento arrivare una macchina, poi un'altra.  
Ecco la terza, si mi sembra lui, si si, come pensavo è in anticipo, Marco Falaschi (nella foto di Marco Bonucci).  
Col suo fare un pò riservato, saluta e conversa con un ragazzo che credo sia un allenatore e da quanto appreso, in un periodo sabbatico.  
Beve il caffè, mi saluta, siamo pronti per l'intervista.

- Allora Marco, sei l'unico giocatore di Santa Croce, cosa vuol dire essere un "lupo"?

"Vuol dire, entrare in campo, guardare sugli spalti e vedere gente che conosci, che incontri al bar, con cui sei andato a scuola insieme e che in fondo ci sono solo dieci metri di campo che ti separano da loro.  
E' una bella sensazione che non capita a chiunque, è una cosa che mi fa sentire orgoglioso, sono quello che è arrivato ad essere titolare nella massima squadra del mio paese, dove sono vissuto e cresciuto, e dove venivo a vedere giocare gli altri.  
Adesso qui, ci sono io, ed è bello, era quello che volevo da sempre.  
La cosa contraria a questo, che la gente che viene qui a vedere giocare i Lupi, mi conosce, e quando a volte ho atteggiamenti che possono sembrare scoraggianti, mi appuntano che dovrei dare più degli altri proprio per il fatto che sono di Santa Croce.  
Sì, è vero, ma a volte sarebbe buono che tenessero in considerazione che sono un essere umano. Non sto parlando dei tifosi, nessuno mi ha mai detto niente di tutto ciò".

- Quindi si può dire che hai un attaccamento particolare alla maglia?

"Certamente, io sono nato in palestra, mia mamma, quando era incinta di me, andava a vedere giocare mio fratello e prima di lui, mio padre.  
Sono cresciuto coi colori biancorossi in casa.  
Mio padre era palleggiatore della squadra santacrocese, primo capitano dei "Lupi", in quei tempi c'era soltanto la serie A, B e C, lui arrivò alla promozione in serie C; si fece male ad un ginocchio a Cecina e li terminò la sua carriera pallavolistica".

- Con tuo padre parli di pallavolo?

"Certo, lui vorrebbe parlare molto di più di quello che mi va a me.  
Quando rientro a casa, dopo sette ore di allenamento, ho voglia di staccare un pò dal volley, almeno quando mangiamo.  
Io mi alleno volentieri, ma a volte vorrei staccare, non è sempre facile.  
Il lunedì, poi, mia madre mi fa l'analisi tecnica della partita della domenica, con tutta la pallavolo che ha visto ci capisce abbastanza e mi riprende sul fatto che non sorrido durante il match.  
C'è da dire anche che sappiamo tutti che quando vinciamo è più facile parlare e l'anno scorso, che iniziammo in maniera più brillante, ne parlavo poco di pallavolo in casa, quest'anno sono ancora più restio a parlarne...".

- Con Eleonora parli di pallavolo?

"E' inevitabile che parli anche con lei di pallavolo, è quello che faccio dalla mattina alla sera.  
Lei capisce subito il mio umore, è molto sveglia, intuisce senza che io parli se è il caso di parlare o no di volley, ormai sono più di tre anni che stiamo insieme.  
Sto benissimo con lei, mi capisce, mi è stata dietro, mi ha seguito fino a Spoleto, l'anno in cui militavo là, scendeva i fine settimana, è stata fondamentale!  
L'anno di Spoleto fu particolare, retrocedemmo con 44 punti, cinque retrocessioni, 15 partite vinte.  
Fu una cosa un pò amara per la squadra, per me fu un anno di conferma, che potevo giocare in A2, io lo sapevo già da prima, ma fu in quell'anno che lo dimostrai in campo!".

- Marco Falaschi che valutazione darebbe oggi a Marco Falaschi?

"Sono un ragazzo che sta cercando di crescere, un palleggiatore a 22 anni ancora non ha fatto niente, è un ruolo in cui di solito si matura tardi.  
Sulla base di questa considerazione, mi dicono che sono giovane, però io non devo sbagliare, perchè dipende da me tutta la squadra.

Se riuscissi a maturare prima dell'età in cui di solito un palleggiatore viene considerato maturo, sono più contento (età di riferimento 24).

Io ci provo a migliorarmi, giorno dopo giorno, vengo qui per questo, lo sento che posso migliorare, ho anche la fiducia di tante persone, l'allenatore in primis.

A Marco gli darei 7, 6, 5 non di più, sono qui per questo".

- Il tuo rapporto con l'allenatore?

"Blengini lo conoscevo già da due anni, c'eravamo incontrati in nazionale, mi ci trovo bene, è uno che lavora. Ecco sì, che lavora!".

- Parla la tua stessa lingua!

"Sì, infatti! Gli altri della squadra, si straniscono un pò quando Chicco ci fa saltare anche il sabato mattina, che di solito è un allenamento leggero dove viene presa in considerazione, di solito, solo la battuta e la ricezione. Il sabato mattina, siamo un pò rilassati, come è giusto che sia così, perchè abbiamo il lavoro di tutta la settimana addosso. Blengini ci fa anche saltare, per scuoterci un pò, ma va bene, io con lui mi trovo benissimo. Con lui parliamo tantissimo, ed è una cosa un pò nuova per questa squadra, lavora bene su tutti gli aspetti, da quello tecnico, tattico ed emotivo.

Lo scorso anno questo scambio non c'era, Dalù aveva una visione diversa di gioco rispetto alla nostra, andavamo in campo e vincevamo.

Sono stato anche con Enzo Valdo, lui parlava il minimo, a volte bastava uno sguardo per capire che cosa volesse dire e che cosa voleva da noi.

Per ottenere questo, Chicco parla molto coi ragazzi, cercando di capire quali siano i problemi, mettendo però, sempre davanti la sua idea, sa che cosa vuole ed è la cosa più importante che un allenatore deve avere.

Lui ha visto tanta pallavolo, l'unica cosa che forse gli si può un pò obbiettare è quella di pretendere da noi aspetti tecnici che sono propri dell'A1, in A2 a volte è sufficiente una palla semplice. Ha un pò troppo l'impronta tattica dell'A1.

Però, ripeto, a me piace il suo approccio, fa un tipo di allenamento che è diverso, rispetto a quelli degli scorsi anni, ci tiene impegnati sia fisicamente che mentalmente, non possiamo mollare un attimo, altrimenti perdiamo il ritmo".

- De Paula come lo vedi?

"Quest'anno lo conosco, lo scorso anno nessuno lo conosceva, gli stanno addosso, è controllato, sente molto la pressione del peso della squadra sulle sue spalle.

Forse sente ancora un pò l'assenza di Andrè, forse si sente l'attaccante principale.

I nostri due stranieri, secondo me, si devono ancora abituare a questo campionato, che è duro, ci sono squadre forti soprattutto a muro".

- Visto che li hai citati, come ti trovi con Jimmy e Sergio?

"Sergio parla spagnolo e Jimmy parla inglese, ma non è un grosso problema.

Jimmy è un ragazzo solare, capisce sempre il senso, sta allo scherzo, alla battuta. Sergio ha la mia età, è giovane, sente la pressione dell'essere straniero.

Dallo straniero si pretende sempre di più, no noi giocatori, ma l'ambiente sì, come quando noi andiamo all'estero, è la stessa cosa.

Io con loro mi trovo bene, hanno voglia di lavorare, stiamo allenandoci per migliorare l'intesa".

- Ti piace il ruolo del palleggiatore?

"Sì, molto, mi piace dirigere il gioco, anche se Chico mi dice che sono un pò pessimista, che mi colpevolizzo un pò troppo.

Chicco sta cercando di togliermi questo tipo di atteggiamento, perchè può darmi un pò d'insicurezza ma anche lo scorso anno ero così, sono sempre stato così.

E' più forte di me andare a giustificarmi dall'attaccante, se secondo me la palla gliela potevo dare meglio e questo indipendentemente se fa punto o no.

- Non sei mai contento di te stesso!

"Partite perfette ce ne sono poche, è difficile, se sbaglio qualcosa io me lo ricordo, so quale palle sono e so che cosa ho sbagliato.

Non mi scoraggio, e penso che se quella palla l'ho data mille volte, perchè in quel momento non mi deve venire!

Tra l'altro io la gara la sento, credo, il giusto, prima del match mi guardo le mie cose, quello che devo fare e poi vado.

- C'è una partita che rigiocheresti, per giocarla meglio?

"Non ci sono partite da poter rigiocare, o vanno bene o vanno male.

L'anno di Spoleto mi dispiace per l'ultima partita di campionato, a Verona, dovevamo fare tre punti ne facemmo due e per il Verona era indifferente il risultato.

Anche lo scorso anno ci sono state tante partite dove noi abbiamo veramente perso dei punti: a Crema, a Castelfidardo, te ne potrei dire almeno cinque o sei partite. Lì più che parlare di partite, mi è dispiaciuto per la stagione, per come si era svolta, per quanto c'avevamo messo noi del nostro, si dispiace, molto!

Dopo la partita contro Roma, nei play-off stavo quasi per piangere, fu pesante!

- Cosa ti toglie e cosa ti dà il volley?

"Mi dà delle giornate che vivo a pieno, al cento per cento, appena entro in palestra mi sento bene, con i ragazzi del gruppo scherziamo e ci alleniamo volentieri, ce ne fossero di gruppi come siamo noi, io qui ci sto bene!

Noi siamo anche amici fuori, siamo colleghi e amici.

Mi sento fortunato per la vita che faccio e sono voglioso di una giornata nuova.

Che mi toglie il volley....che cosa mi toglie.....

- Tu eri iscritto all'università?

"Ero entrato nella facoltà di ortopedia, quelle a numero chiuso, un triennio, c'è l'obbligo di frequenza, io ho dovuto fare una scelta.

A volte ci penso a che cosa farò poi, dopo la pallavolo, mia madre mi ricorda sempre questo aspetto, questo mi dà un pò di apprensione, il non sapere che farò da grande. Vabbè ci penserò, sono giovane.

Restare nella pallavolo, mi piacerebbe, mi piace la palestra, la possibilità di fare l'allenatore, ci penserò".

-Ti piacciono molto i cori, qual'è la partita che ti ha più impressionato da questo punto di vista?

"Col Latina in casa lo scorso campionato, ecco, se devo pensare ad una partita perfetta fu quella sicuramente, entrare in campo e vedere una cornice di pubblico così, noi facemmo una grande gara che stava lottando per il salto di categoria.

Grande carica, anche eccessiva, con la musica del Boca Junior...tutti che battono le mani, un grande spettacolo. Il pubblico, in quei casi, è veramente l'ottavo giocatore in campo.

Vedere che fai un muro, ti volti e vedi tutto il pubblico in piedi che esulta con te è il massimo. Sei in battuta e senti l'incitamento della Curva, bello!!!

- La battuta, è un fondamentale che hai migliorato molto!

"Sì, è da quest'estate che ci sto lavorando con Chicco, ed è dall'inizio del campionato che sono stato messo tra i "battitori".

- Come hai vissuto i campionati fuori di casa?

"Mi sono trovato bene, a Spoleto sono stato benissimo, anche se passai un periodo un pò problematico.

Lessi sulla Gazzetta dello Sport che Zaytsev sarebbe stato il nuovo palleggiatore di Spoleto mentre Falaschi sarebbe andato a fare il secondo a Latina in A1.

Mi impuntai col mio procuratore, che fu molto bravo, non volli fare il cambio, volevo giocare, non m'interessava se restavo in una categoria inferiore.

A Spoleto sono stato bene, c'era Corsini, ed ancora oggi mi ringrazia perchè quell'anno arrivò come secondo miglior attaccante centrale dell'anno, da lì poi è arrivato ad oggi che gioca nel Trento.

Con lui ho condiviso tanto tempo, eravamo vicini di casa; a volte veniva da me a mangiare, a volte andavo io a casa sua".

- Come te la cavi in cucina?

"Bene, mi piace cucinare, io fin da piccolo sono stato abituato a farlo, coi genitori che lavorano, quando rientravo prima mi mettevo ai fornelli, e ad oggi, se finisco prima, lo faccio ancora, mi sembra giusto. Sperimento nuovi primi piatti, mangio carboidrati, o meglio, faccio una semplice dieta dissociata".

- Quanto hai imparato da Paolo Torre?

"Ho imparato molto, l'anno che gli feci il secondo, mi è servito tanto, tecnicamente non c'è da dirgli nulla, lo guardavo e ho imparato molto su come gestire la partita a livello tecnico, a spostare un primo tempo, oppure no".

- Con Lorenzo Tosi, come ci interagisci?

"Lui, deve imparare a fare le cose semplici, ce l'avevo pure io, quando sei alle prime grosse esperienze vorresti spaccare il mondo, facendo i numeri, ma deve imparare a gestire questo aspetto, altrimenti diventa un limite. Se mi chiedi, qual'è il tuo tipo di palleggiatore, non ti dico "Ricardinho", perchè fa sempre la cosa più difficile, ma ti dico Grbic, lui ha vinto lo scudetto con Trento dando palla a Kaziyski, lo trovo un atteggiamento molto umile riuscendo a sfruttare e a fare bene le cose semplici".

- Ti è capitato un momento in cui non sai più a chi dare la palla?

Sì, mi è capitato, fare il palleggiatore non è semplice!

Capita, che quando hai provato tutti gli schemi, c'è un momento che ti chiedi:"E ora?"

Lo chiedo a Chicco, lui mi dice la sua e ti posso dire, che sentirmi dire ogni tanto come posso fare una palla, mi dà una boccata d'ossigeno, mi serve".

- Quanta fiducia hai nei tuoi compagni?

"8...l'ho scritto anche su facebook, sono fiducioso, per come stiamo lavorando.

Il vero problema, è che non c'è un problema palese, non è concreto.

Penso che ora il nostro problema sia l'aspetto sulla fiducia.

Mi dispiace per la gente che ci viene a vedere. Col Castellana Grotte non credevo ci fosse tanto pubblico come c'è stato.

Nelle trasferte, i tifosi ci hanno seguito: anche alla fine del match con Ravenna siamo andati a salutare i ragazzi e sentirli che ci incoraggiavano, a me ha fatto male.

Mi è dispiaciuto, hanno visto un'ora di brutta pallavolo".

- Ti dà fastidio leggere il forum?

"Mi disturba la gente che legge e non sa le cose, ad esempio nella prima partita con Castellana Grotte, ho dato due palloni a Sergio ed erano bassi, lui li ha tirati sul muro e li abbiamo rigiocati.

Poi un'altra palla l'ho dato dietro ed abbiamo preso una murata; ho sentito uno dal pubblico:"Alzale!!!". Ma che ne sa questo? Ok, la palla sarà stata anche bassa, però l'attaccante non la deve sbagliare, nel senso che la colpa è un pò di tutti.

Mi piace sentire, che ci sono dei tifosi che ci sono vicini, perchè sanno quanto lavoriamo, siamo sempre chiusi qua dentro e alle dieci di sera siamo a letto".

- Marco, ti ringrazio per il tuo tempo.

"Di niente figurati, mi è piaciuto perchè più che a domanda risposta abbiamo fatto una chiaccherata, ciao".

scritto da **Daianfioren**